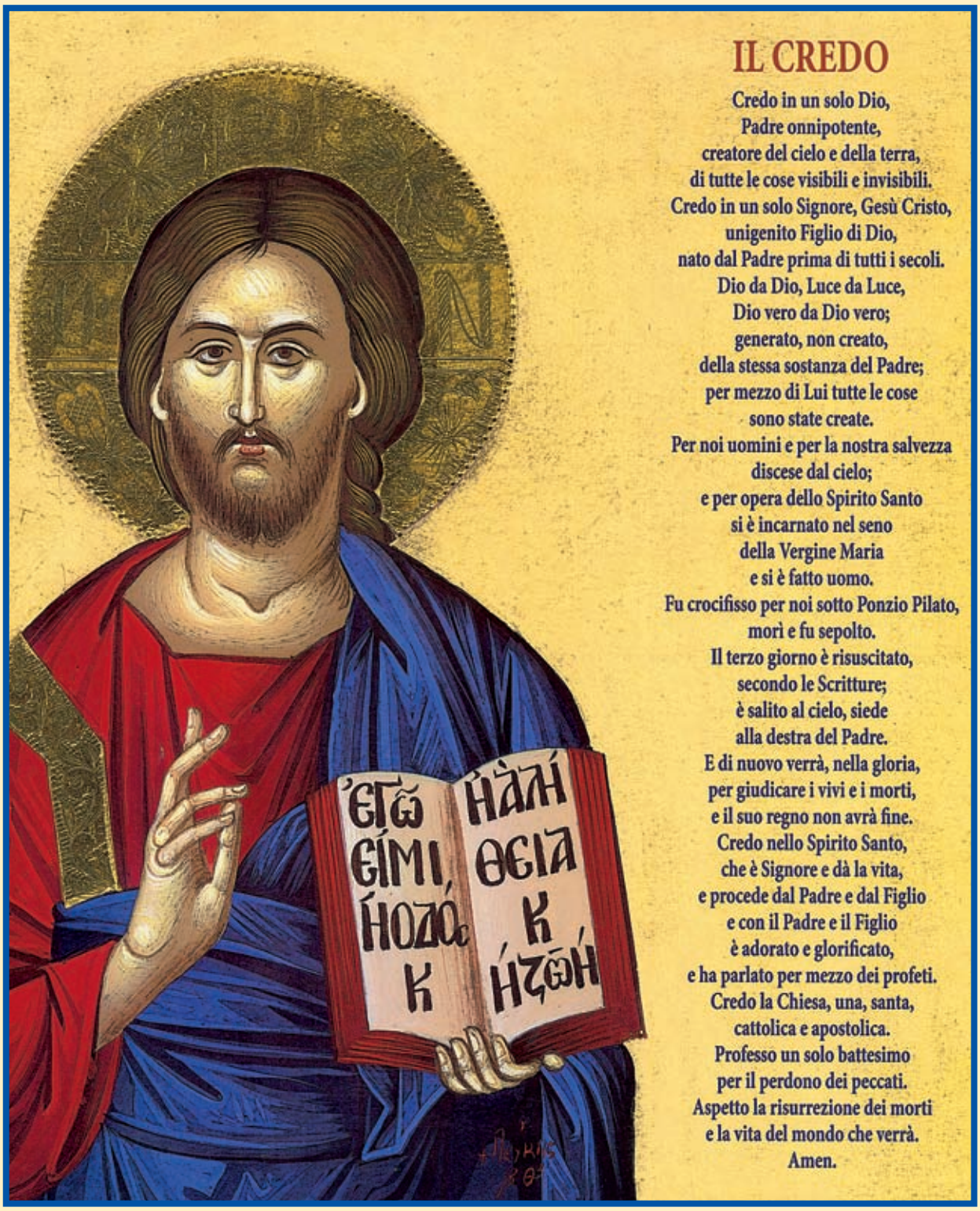
IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

novembre 2012

2012-2013 ANNO DELLA FEDE



IL CREDO

Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli.
Dio da Dio, Luce da Luce,
Dio vero da Dio vero;
generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di Lui tutte le cose
sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo;
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno
della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato,
secondo le Scritture;
è salito al cielo, siede
alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo,
che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio
e con il Padre e il Figlio
è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa, una, santa,
cattolica e apostolica.
Professo un solo battesimo
per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà.
Amen.

8 dicembre: Festa della Madonna compatrona di Carpenedolo

Con l'Immacolata chi confida in Dio non resterà deluso

La paura di Dio: ecco uno dei peccati più grandi. La paura che ci spinge a nasconderci, a chiuderci in noi stessi, a non aprire il cuore a Dio mettendogli davanti tutto quello che siamo, tutto quello che facciamo, le nostre gioie, le cose belle ma anche i nostri rimorsi e i nostri sensi di colpa, certi del fatto che Egli ci donerà in ogni caso la pace del cuore. E perché possiamo essere sicuri di questo?

Nel Vangelo ascoltiamo il famoso brano dell'Annunciazione: il dialogo fra l'angelo Gabriele e la Madonna. Il saluto dell'angelo la turba perché Maria si sente definita come la "piena di grazia"; forse non si sentiva degna di un tale saluto, ma subito arriva a rassicurarla l'esortazione dell'angelo: "NON TEMERE. Hai trovato grazia presso Dio", cioè Dio ha rivolto il suo sguardo di bontà su di te; NON TEMERE, perché fai parte del progetto di Dio da sempre; NON TEMERE, perché Dio è dalla tua parte e ti vuole dalla sua parte.

Chi di noi ha dato qualcosa a Dio per primo? Il dono stesso della vita non l'abbiamo guadagnato, ci è stato dato! Può darsi che la nostra vita non ci piaccia più di tanto, come può darsi che ne siamo pienamente contenti. In tutte e due queste situazioni, le parole "NON TEMERE" e "NULLA E' IMPOSSIBILE A DIO" risuonano diversamente, o per dire speranza o per dire ringraziamento; in entrambi i casi, per darci serenità e pace del cuore. E se in noi alberga ancora qualche amarezza, qualche rimorso o senso di colpa per il passato, non chiudiamoci in noi stessi, ma apriamo il cuore con fiducia alla Provvidenza del Signore, che non ci farà mancare ciò di cui abbiamo veramente bisogno, anche per il futuro, come accadde per Maria. Chiediamo la protezione di questa mamma di famiglia, che conosce le difficoltà, le gioie e i dolori della vita quotidiana; chiediamo che questa donna, santa e immacolata, umile e grande, preghi per noi, per le nostre famiglie, per tutte le nostre necessità e ci insegni a capire cosa significano per la nostra vita e a credere alle parole: "NON TEMERE. NULLA E' IMPOSSIBILE A DIO" .

Il parroco
don Franco Tortelli

Grazie, o Madre di Dio e Madre nostra,
Signora del Castello,
per averci ricevuti oggi nella tua casa,
per averci guardato e ascoltato,
per averci parlato e irrobustito,
per averci insegnato a essere Chiesa.
Ora noi torniamo sereni e forti,
pieni di gioia e di speranza.
Torniamo alle nostre case, ai nostri paesi,
alle nostre Chiese locali, con la certezza
che ci danno queste parole del tuo Figlio:
"Ecco tua Madre", e portiamo nel cuore la gioia
di ripetere con te a Gesù Cristo - quello di ieri,
di oggi, e quello di sempre - queste tue parole:
"Sono la serva del Signore, si faccia in me
secondo la Tua Parola".
E ora torniamo a casa portando con noi
la tua presenza di Madre che ci dice:
"Fate quello che vi dirà".
Così ci impegniamo e così sia.
Amen!"

Concilio Vaticano II 50 anni dopo

"La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi"

Il discorso detto "della Luna" di papa Giovanni XXIII

Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero; qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare questo spettacolo.

Gli è che noi chiudiamo una grande giornata di pace… di pace: « Gloria a Dio, e pace agli uomini di buona volontà ». Ripetiamo spesso questo augurio. E quando possiamo dire che veramente il raggio, la dolcezza della pace del Signore ci unisce e ci prende, noi diciamo: ecco qui un saggio di quello che dovrebbe essere la vita sempre di tutti i secoli e della vita che ci attende per l'eternità.

Dite un poco. Se domandassi, potessi domandare a ciascuno: "Voi da che parte venite?". I figli di Roma che sono qui specialmente rappresentati risponderebbero: "Ah! noi siamo i vostri figlioli più vicini; voi siete il vescovo di Roma". Ma voi, figlioli di Roma, vi sentite di rappresentare veramente la Roma caput mundi, così come nella provvidenza è stata chiamata ad essere, per la diffusione della verità e della pace cristiana?

In queste parole c'è la risposta al vostro omaggio. La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, diventato padre per la volontà di nostro Signore… Ma tutti insieme, paternità e fraternità, e grazia di Dio, tutto, tutto…

Continuiamo, dunque, a volerci bene, a volerci bene così; guardandoci così nell'incontro: cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte, se c'è, qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà.

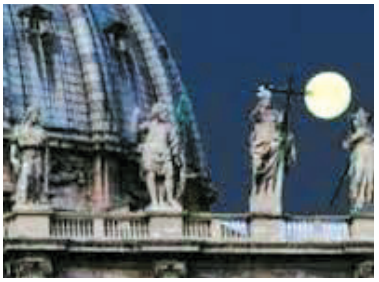
Stamattina è stato uno spettacolo che neppure la Basilica di San Pietro, che ha quattro secoli di storia, ha mai potuto contemplare.

Apparteniamo, quindi, ad un'epoca nella quale siamo sensibili alle voci dall'alto: e vogliamo essere fedeli e stare secondo l'indirizzo che il Cristo benedetto ci ha dato.

Finisco dandovi la benedizione. Accanto a me amo invitare la Madonna, santa e benedetta, di cui oggi celebriamo il grande mistero.

Ho sentito qualcuno di voi che ha ricordato Efeso e le lampade accese intorno alla basilica di là, che io ho veduto con i miei occhi (non a quei tempi, si capisce, ma recentemente), e che ricorda la proclamazione del dogma della divina maternità di Maria.

Questa sera lo spettacolo offertomi è tale da restare nella mia memoria come resterà nella vostra. Facciamo onore alle impressioni di questa sera! Che siano sempre i nostri sentimenti come ora li esprimiamo davanti al cielo e davanti alla terra. Fede, speranza, carità, amore di Dio, amore dei fratelli; e poi tutti insieme aiutati così nella santa pace del Signore, alle opere del bene!



Tornando a casa, troverete i bambini, date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima … da asciugare. Dite una parola buona.

Il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza.

E poi tutti insieme ci animiamo: cantando, sospirando, piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, continuiamo a riprendere il nostro cammino.

❑

"Cristo quale centro del cosmo e della storia"

Omelia del Papa nella Messa di apertura dell'Anno della fede

Riportiamo di seguito l'omelia tenuta da Benedetto XVI durante la Messa celebrata sul sagrato della basilica di San Pietro in occasione dell'apertura dell'Anno della fede, che cade nel 50° anniversario della cerimonia di apertura del Concilio Vaticano II.

***

Venerati Fratelli, cari fratelli e sorelle!

Con grande gioia oggi, a 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, diamo inizio all'*Anno della fede.* Sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, in particolare a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, e a Sua Grazia Rowan Williams, Arcivescovo di Canterbury. Un pensiero speciale ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali. Per fare memoria del Concilio, che alcuni di noi qui presenti – che saluto con particolare affetto – hanno avuto la grazia di vivere in prima persona, questa celebrazione è stata arricchita di alcuni segni specifici: la processione iniziale, che ha voluto richiamare quella memorabile dei Padri conciliari quando entrarono solennemente in questa Basilica; l'intronizzazione dell'Evangeliario, copia di quello utilizzato durante il Concilio; la consegna dei sette Messaggi finali del Concilio e quella del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che farò al termine, prima della Benedizione. Questi segni non ci fanno solo ricordare, ma ci offrono anche la prospettiva per andare oltre la commemorazione. Ci invitano ad entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso. E questo senso è stato ed è tuttora la fede in Cristo, la fede apostolica, animata dalla spinta interiore a comunicare Cristo ad ogni uomo e a tutti gli uomini nel pellegrinare della

Chiesa sulle vie della storia.

L'*Anno della fede* che oggi inauguriamo è legato coerentemente a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni: dal Concilio, attraverso il Magistero del Servo di Dio Paolo VI, il quale indisse un «Anno della fede» nel 1967, fino al Grande Giubileo del 2000, con il quale il Beato Giovanni Paolo II ha riproposto all'intera umanità Gesù Cristo quale unico Salvatore, ieri, oggi e sempre. Tra questi due Pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, c'è stata una profonda e piena convergenza proprio su Cristo quale centro del cosmo e della storia, e sull'ansia apostolica di annunciarlo al mondo. Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la *Lettera agli Ebrei*, è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (12,2).

Il Vangelo di oggi ci dice che Gesù Cristo, consacrato dal Padre nello Spirito Santo, è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione. «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (*Lc* 4,18). Questa missione di Cristo, questo suo movimento continua nello spazio e nel tempo, attraversa i secoli e i continenti. È un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo – poveri in senso materiale e spirituale. La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a Lui unita come il corpo al capo. *«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»* (*Gv* 20,21). Così disse il Risorto ai discepoli, e soffiando su di loro aggiunse: *«Ricevete lo Spirito Santo»* (v. 22). È Dio il principale soggetto dell'evangelizzazione del mondo, mediante Gesù Cristo; ma Cristo stesso ha voluto trasmettere alla Chiesa la propria missione, e lo ha fatto e continua a farlo sino alla fine dei tempi infondendo lo Spirito Santo nei discepoli, quello stesso Spirito che si posò su di Lui e rimase in Lui per tutta la sua vita terrena, dandogli la forza di «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», di «rimettere in libertà gli oppressi» e di «proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19).

Il Concilio Vaticano II non ha voluto mettere a tema la fede in un documento specifico. E tuttavia, esso è stato interamente animato dalla consapevolezza e dal desiderio di doversi, per così dire, immergere nuovamente nel mistero cristiano, per poterlo riproporre efficacemente all'uomo contemporaneo. Al riguardo, così si esprimeva il Servo di Dio Paolo VI due anni dopo la conclusione dell'Assise conciliare: «Se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare [alcune] affermazioni conciliari (…) per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla

fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa» (*Catechesi* nell'Udienza generale dell'8 marzo 1967). Così Paolo VI.

Ma dobbiamo ora risalire a colui che convocò il Concilio Vaticano II e che lo inaugurò: il Beato Giovanni XXIII. Nel Discorso di apertura, egli presentò il fine principale del Concilio in questi termini: «Questo massimamente riguarda il Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. (…) Lo scopo principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina… Per questo non occorreva un Concilio… È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (*AAS*54 [1962], 790.791-792).

Alla luce di queste parole, si comprende quello che io stesso allora ho avuto modo di sperimentare: durante il Concilio vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Ma affinché questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi ad una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla «lettera» del Concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne anche l'autentico spirito, e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità. Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell'oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento.

Se ci poniamo in sintonia con l'impostazione autentica, che il Beato Giovanni XXIII volle dare al Vaticano II, noi potremo attualizzarla lungo questo *Anno della fede*, all'interno dell'unico cammino della Chiesa che continuamente vuole approfondire il bagaglio della fede che Cristo le ha affidato. I Padri conciliari volevano ripresentare la fede in modo efficace; e se si aprirono con fiducia al dialogo con il mondo moderno è proprio perché erano sicuri della loro fede, della salda roccia su cui poggiavano. Invece, negli anni seguenti, molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in discussione le basi stesse del *depositum fidei*, che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità.

Se oggi la Chiesa propone un nuovo *Anno della fede* e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti. Anche l'iniziativa di creare un Pontificio Consiglio destinato alla promozione della nuova evangelizzazione, che ringrazio dello speciale impegno per l'*Anno della fede*, rientra in questa prospettiva. In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, ai tempi del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada. La prima Lettura ci ha parlato della sapienza del viaggiatore (cfr *Sir* 34,9-13): il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo *Anno della fede*: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr *Lc* 9,3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il *Catechismo della Chiesa Cattolica,* pubblicato 20 anni or sono.

Venerati e cari Fratelli, l'11 ottobre 1962 si celebrava la festa di Maria Santissima Madre di Dio. A Lei affidiamo l'*Anno della fede*, come ho fatto una settimana fa recandomi pellegrino a Loreto. La Vergine Maria brilli sempre come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. Ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo Paolo: «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda… E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di Lui a Dio Padre» (*Col* 3,16-17). Amen.

[© Copyright 2012 Libreria Editrice Vaticana]

Testi per riflettere

da "Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo"

di Antonio Zichichi - Ed. il Saggiatore

È opinione comune che le leggi dell'universo scoperte dalla scienza siano in conflitto con quelle imperscrutabili di Dio. La contrapposizione tra fede e scienza rappresenta uno dei dilemmi più laceranti del nostro tempo; un dramma che conobbe il suo primo controverso atto con **Galileo Galilei.**

Zichichi, smentisce e ribalta tale contrapposizione: "Non esiste alcuna scoperta scientifica che possa essere usata al fine di mettere in dubbio o di negare l'esistenza di Dio".

Proprio Galilei, scopritore del principio d'inerzia, della relatività e delle prime leggi che reggono il creato, era credente e considerava la scienza uno straordinario strumento per svelare i segreti di quella natura che porta le impronte di Colui che ha fatto il mondo. E credenti erano Maxwell e Planck, due padri della fisica contemporanea, uomini che hanno scoperto nuovi orizzonti sulle leggi dell'universo grazie allo studio di particelle infinitamente piccole; tanto piccole da non poter contenere traccia né di angeli né di **santi**, e da non poter quindi avallare, apparentemente, alcuna spiegazione razionale dell'esistenza del divino.

Le conquiste della scienza non oscurano le leggi divine, ma le rafforzano, contribuendo a risvegliare lo stupore e l'ammirazione per il meraviglioso spettacolo del cosmo, che va dal cuore di un protone ai confini dell'universo. Nessuna scoperta scientifica ha messo in dubbio l'esistenza di Dio.

La scienza è fonte di valori che sono in comunione, non in antitesi con l'insegnamento delle Sacre Scritture, con i valori quindi della Verità Rivelata.

Né la Scienza né la Logica permettono di concludere che Dio

non esiste.

Nessun ateo può quindi illudersi di essere più logico e scientifico di colui che crede. Chi sceglie l'Ateismo fa quindi un atto di Fede: nel nulla.

Credere in Dio è più logico e scientifico che credere nel nulla. Si potrebbe obiettare: dal momento in cui risulta impossibile arrivare a Dio tramite scoperta di Logica Matematica o per via di una scoperta scientifica, né Logica né scienza possono essere più invocate per arrivare all'atto di Fede. Tutto ciò è esatto. Infatti la fede è un dono di Dio. Corroborata però dall'atto di Ragione nel **Trascendente.**

Si rifletta comunque un po'. La Logica Matematica e la Scienza sono attività intellettuali che operano nell'**Immanente**.

Se fosse possibile dimostrare l'esistenza di Dio per via di un rigoroso procedimento di Logica matematica, Dio sarebbe l'equivalente di un teorema matematico.

Se fosse possibile dimostrare l'esistenza di Dio per via di una serie di ricerche rigorosamente scientifiche, Dio sarebbe l'equivalente di una grande scoperta scientifica.

Se ciò fosse possibile, l'uomo sarebbe in grado di arrivare al teorema supremo: la dimostrazione matematica dell'esistenza di Dio. Ovvero la più straordinaria di tutte le scoperte scientifiche: la scoperta di Dio.

Teorema e scoperta oltre le quali non potrebbe esserci nient'altro. Sia la ricerca matematica sia quella scientifica hanno invece una proprietà fondamentale in comune. Ogni scoperta apre nuovi orizzonti. Concetti mai prima immaginati, Colonne e Forze di cui nessuno era riuscito a fantasticare l'esistenza, si presentano agli occhi del ricercatore come tappe di un cammino apparentemente senza fine.

Colui che ha fatto il mondo queste cose le conosce. Solo un Suo pari potrebbe saperne altrettanto. Noi siamo miseri mortali: fatti sì, a sua immagine e somiglianza. Privi però della Sua potenza intellettuale.

Ecco perché io penso che noi non sapremo mai tutta la Matematica né tutta la Scienza. C'è un aspetto della realtà in cui viviamo che mi affascina in modo particolare: il cammino senza soste, l'ascesa continua, nello studio della Logica Matematica e della Scienza. Ciò è possibile grazie all'intelletto che ci ha voluto dare Colui che ha fatto il mondo.

È un privilegio straordinario essere stati invitati al tavolo della ragione che opera l'Immanente e nel Trascendente. Attorno a quel tavolo noi siamo seduti, desiderosi di apprendere, non di cacciar via Colui che ci ha invitati. Il tavolo della ragione permette però all'uomo di riflettere sul Trascendente e sull'Immanente. Ed ecco dove l'atto di Fede, che è dono di Dio, si coniuga con l'atto di Ragione. Infatti la Ragione è dono di Dio.

Antonino Zichichi

I preti mancano, crescono le sette religiose

L'allarme lanciato da una inchiesta della rivista "Settimana" dei Dehoniani

I preti mancano. Ne mancano almeno 2 milioni. Non sono affermazioni. È l'angoscioso grido d'allarme lanciato da padre Lorenzo Carraro, missionario comboniano, originario di Padova, da venti anni nelle Filippine. L'allarme arriva dalle colonne della rivista *Settimana* dei Dehoniani di Bologna, dedicata ai parroci ed agli operatori pastorali. Il paginone centrale dell'ultimo numero riporta una dettagliata analisi di padre Carraro. Ma anche la soluzione, pur sapendo che non sarà sufficiente, perché la crisi è «sistemica».

Dati alla mano il clero diminuisce vertiginosamente soprattutto in America del Nord ed Europa. Laddove i numeri sono stabili o in leggera crescita, come in Africa o in America Latina, abbiamo però una grande quantità di cattolici e dunque i sacerdoti vanno in un super-lavoro incredibile. In Europa e Nord America si è verificata la più grande diminuzione di clero diocesano e, scrive padre Carraro, «la conseguenza è la chiusura di chiese, canoniche, conventi. Una 'pacchia' per gli agenti immobiliari. In America del Nord si ristrutturano le diocesi chiudendo centinaia di parrocchie tra le violente proteste dei fedeli». In altre situazioni il super-lavoro assume punte drammatiche. Nelle Filippine, specie in provincia, «i preti sono oberati fino all'inverosimile dalle necessità del culto: costretti a correre

qua e là a celebrare messe, anche 9 in un giorno…». E ci sono parrocchie con 150 mila cattolici ed un solo prete. Conseguenza? I fedeli passano in massa alle sétte protestanti: in America Latina, in Africa, in Asia, soprattutto in Cina. «Il neo-protestantesimo sta attaccando il 'ventre molle' della Chiesa cattolica cioè le comunità prive di pastori e ha già portato via, a livello mondiale, forse 200/300 milioni di fedeli».

Che fare dunque? Una soluzione sarebbe quella di ordinare uomini sposati. Soluzione possibile nell'ambito di una riforma di tutto il ministero ordinato che oggi si trova in una situazione troppo variegata. Ad esempio in alcune zone del mondo lavorano attivamente e bene migliaia di diaconi permanenti che aiutano validamente il sacerdote; in molte altre regioni dei diaconi neppure si conosce l'esistenza di questo ministero per i laici. «Questa diversità di situazioni – nota padre Carraro – non è segno di ricchezza ma di incertezza e confusione». Dunque si potrebbe dare il via all'ordinazione di uomini sposati cioè «viri probati», alcune volte avanzata, mai approfondita davvero. Ma attenzione, spiega alla fine il missionario, a non confondere le acque. Servono ben 2 milioni di sacerdoti. Il problema è serio e «sistemico», mentre a volte nelle proteste che spuntano qua e là si fa un grande calderone e si chiede a gran voce l'ordinazione delle donne, portando ad un irrigidimento della gerarchia, col risultato di bloccare tutto, anche le vie possibili. «Ordinare le donne, anche se fosse possibile, non risolve il problema. Abbiamo bisogno di uno/due milioni di preti per prenderci cura dei fedeli cattolici e rinnovare lo slancio missionario verso la massa dei non cristiani che nel frattempo è più che raddoppiata.

Fabrizio Mastrofini - Roma

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

58. Suardi Aurora di Angelo e Chioda Monica
59. Pellegrini Giulia di Davide e Alberti Patrizia
60. Bardhi Xhek (Jack) di Mark e Preci Elsa
61. Bardhi Alice di Mark e Preci Elsa
62. Foresta Thomas di G.Luca e Barone Antonella
63. Golini Lorenzo di Enrico e Bosio Barbara
64. Chiarini Andrea di Daniel e Bergamini Roberta
65. Parmeggiani Alessandro di Fabio e Pesci Serena
66. Zaniboni Elia di Giorgio e Turchi Monica
67. Ceccarelli Mattia di Marco e Savi Barbara
68. Farina Giulia di Giuseppe e Fezzardi Stefania
69. Martinetti Lucia di G.Luigi e Crema Laura
70. Bellini Davide di Massimiliano e Botturi Anna
71. Bondioli Andrea di Simone e Priori Silvia
72. Ruggeri G.Luca di Francesco e Mazzardi Annalisa

Defunti

69. Onorini Ezio di anni 67
70. Gilberti Marino di anni 68
71. Morelli Pasquale di anni 72
72. Zaniboni Mario di anni 69
73. Este Agostino di anni 70
74. Zaniboni Palmiro di anni 65
75. Ceratelli Guido di anni 78
76. Bresciani Benvenuta di anni 76
77. Maschi Maria Rosa di anni 67
78. Baratti Teresina di anni 97
79. Gualeni Bruno di anni 64
80. Chiarini Brigida di anni 99

Matrimoni

22. Paitoni Antonio con Maggiorana Paola
23. Bettari Mirco con Biondelli Ilaria
24. Pellegrinelli Alberto con Magri Cinzia
25. Benetti Daniele con Ferrari Eleonora

La Confraternita del Santo Sacramento

di Mario Trebeschi

I monumenti esistenti nelle nostre chiese testimoniano il fervore delle attività religiose svolte nelle parrocchie, nei secoli scorsi, a cui i fedeli erano particolarmente affezionati, tanto da lasciarne il segno anche nella pietra. Gli altari laterali rappresentano i resti di devozioni molto diffuse, che mettevano in moto le persone, le autorità religiose, la spiritualità, ed anche interessi materiali e finanziari.

Tra gli altari spicca quello del S. Sacramento, che a Carpenedolo sorge solenne e sontuoso. La sua grandiosità indica che la devozione all'eucaristia era, nella nostra parrocchia, ben praticata e organizzata da una confraternita, che non mancava neppure di cospicui mezzi economici.

La confraternita, chiamata anche scuola, del S. Sacramento, o Corpus Christi, o Corpus Domini esisteva pressoché in tutte le parrocchie. A Carpenedolo la confraternita c'era già all'inizio del Cinquecento. Infatti, il carpenedolese Gelmino Conte, nel suo testamento del 23 marzo 1507, stabilì un lascito a favore della scuola del Corpus Domini nostri Iesu Christi: voleva che, con le rendite della sua eredità, si mantenesse un sacerdote, che doveva celebrare ogni giorno all'altare del Santo Sacramento e coadiuvare l'arciprete come suo cappellano negli uffici divini, udire le confessioni, e amministrare gli altri sacramenti.

Nelle visite pastorali si trovano sempre informazioni essenziali sull'altare del S. Sacramento. Nella visita di Annibale Grisonio (1541), è cappellano Isaia de Bonis, eletto dall'arciprete e dagli uomini del Comune; dai possedimenti della cappellanìa percepisce 16 ducati. Nella visita del Nigusanzio (1556), l'altare è dotato di 16 iugeri di terra, e vi celebra don Bartolemeo de Caligaris, che coadiuva nella cura l'attuale vicario dell'arciprete don Gerolamo Lanfranchi. Il Caligaris riceve uno stipendio che deriva da dieci piò di terra della confraternita, avuti come legato dal Comune: il reddito è di circa 45 lire. Ogni anno il cappellano viene messo ai voti per la conferma. Nel 1556 reggeva la parrocchia don Lanfranchi, perché il parroco don Lorenzo Pizzoni era assente e aveva affittato il beneficio ad un suo fratello, Guarento, per 200 ducati. A quell'epoca era diffuso il costume dell'assenza continua dei parroci dalla parrocchia; abuso che fu corretto dal Concilio di Trento. Nella visita del Bollani (1566) è cappellano Antonio Ceruti, che possiede parecchi beni assegnati dai governatori della scuola e celebra a comodo e piacimento degli stessi. Nelle visite successive si conferma più volte la dotazione di beni dell'altare e la coadiuvazione nella cura d'anime. Nella visita di S. Carlo (1580) il legato Conte rende lire 70 annue, ma non si soddisfano gli oneri da circa due anni e i frutti rimangono in proprietà dell'altare.

L'intento dei vescovi in visita pastorale non era semplicemente statistico, sul funzionamento della confraternita, ma di dare attuazione ai decreti del concilio di Trento che stabilivano di mettere in rilievo l'eucaristia, conservata a quell'epoca in vari luoghi delle chiese, persino in sagrestia o in qualche armadio, ponendola invece al centro dell'altar maggiore. Soprattutto S. Carlo lavorò per la diffusione del culto dell'eucaristia. Nel 1570 istituì d'autorità la confraternita in ogni parrocchia in varie diocesi della Lombardia, verificando poi nella visita apostolica l'attuazione dei suoi decreti, disponendo in taluni casi le ristrutturazioni radicali degli edifici, suscitando spesso la reazione vivace di sacerdoti e fedeli.

(1 - Continua)

Lettera di Dio agli sposi

"La creatura che hai al fianco è mia. Io l' ho creata: Io le ho voluto bene da sempre. Per lei non ho esitato a dare la mia vita. Ho dei grandi progetti per lei. Te l'affido! La prenderai dalle mie mani e ne diventerai responsabile. Quando tu hai incontrato questa mia creatura, l'hai trovata bella e te ne sei innamorato. Sono le mie mani che l'hanno plasmata; è il mio cuore che le ha messo dentro la tenerezza e l'amore; è la mia sapienza che ha formato la sua sensibilità e tutte le belle qualità che tu hai trovato. Però non basta che tu goda del suo fascino... Ti renderai conto che ha bisogno di tante cose: casa... vestito... serenità... gioia... equilibrio... affetto... tenerezza... ecc. Ma dovrai renderti conto che ha bisogno soprattutto di Me e di quello che l'aiuta a incontrarMi: la pace del cuore, la purezza dello spirito, la preghiera, la Mia Parola, il perdono, la speranza e la fiducia in Me, la Mia Vita. Dobbiamo fare un patto tra noi: l'ameremo insieme! Io la amo da sempre, tu hai incominciato ad amarla da qualche anno. Sono io che ho messo nel tuo cuore l'amore per lei: è stato il modo più bello perché tu ti accorgessi di lei, è stato il modo più bello per dirti "te l'affido". Ti renderò capace di amarla come io l'amo! Dobbiamo metterci d'accordo: Non è possibile che tu l'ami in un modo e io in un altro... Molti si illudono di poter fare a meno di Me! Ma se Io non sono con voi nell'edificare la vostra vita e il vostro amore, vi affaticherete invano. Di più. Se vi amerete in questo modo diventerete forza anche per gli altri... Oggi si crede così poco all'Amore Vero!! Si cercano le emozioni amorose più che l'Amore! Se voi saprete amarvi come Io amo, con una fedeltà che non viene mai meno, sarete una speranza per tutti, perché tutti vedranno che l'Amore è una cosa possibile! Facendo riferimento a Me, scoprirai quale sia il modo di amare e ti svelerò quale vita ho sognato per questa creatura che è diventata tua sposa, tuo sposo!"

I doni di Santa Lucia

Tradizione veronese del tredicesimo secolo.

Singolari coincidenze quali il culto assai diffuso, simbologia della luce, 13 dicembre antico solstizio ed usanze precristiane ad esso legate, favorirono il nascere, fin da epoche antiche, di numerose e diversificate tradizioni popolari intorno alla figura di Santa Lucia, molte delle quali sopravvivono ancor oggi con inalterata genuinità.

Il detto popolare *"Santa Lucia il giorno più corto che ci sia"* o meglio *"…la notte più lunga che ci sia"* ha origine antica e si riferisce al calendario giuliano che con numerosi adattamenti fu utilizzato fino alla fine del '500, quando venne sostituito da quello gregoriano.

Il 13 dicembre coincideva anticamente con il solstizio d'inverno, momento in cui, in epoca precristiana, la gente si scambiava doni augurali in vista della nuova stagione.

La notte tra il 12 e il 13 dicembre era la più lunga dell'anno. Ma dal mattino del 13, festa di Santa Lucia, il sole riprendeva a splendere di più: in maniera quasi impercettibile all'inizio (a Santa Lussia na' ponta de ùcia), ma sempre un po' di più passando i giorni (da Santa Lussia a Nadal on passo de gal). Anche il nome Lucia, singolare coincidenza, è collegato alla promessa di giorni più chiari, di nuova luce fisica e spirituale. Alcune espressioni legate al mondo dei non vedenti sono molto antiche come il detto augurale del mendicante cieco "Santa Lucia ti conservi la vista" da cui è nata la scherzosa risposta "perché l'appetito ce l'hai". Una bella tradizione è tutt'oggi viva in Danimarca e Svezia, sopravvissuta alla riforma protestante: il 13 dicembre una ragazza, vestita di bianco e con una corona di sette candele sul capo, percorre le strade dei villaggi scortata da compagne ugualmente vestite (chiamate "le lucie") e distribuisce doni alle persone bisognose.

È difficile stabilire quanto l'usanza precristiana abbia influito su questa ed altre tradizioni, certamente forte influenza ha avuto la vita stessa di Santa Lucia che, per vivere più coerentemente lo spirito del Vangelo, aveva distribuito tutti i suoi beni ai poveri di Siracusa.

Tradizioni diverse sono presenti in varie regioni italiane, in tanti paesi d'Europa e del mondo.

"Gli occhi di Santa Lucia": pasta, dolciumi, pane, molluschi portano questo nome e sono legati a tradizioni di vari paesi mediterranei.

Anche Verona ha una suggestiva e dolce tradizione con protagonista Santa Lucia: è lei che, accompagnata dal Castaldo e aiutata dall'asinello (musseto), la notte tra il 12 e 13 dicembre, porta i doni ai bambini buoni (ma anche carbone e una significativa bacchettina a quelli più birbanti!) entrando nelle case attraverso i camini.

L'origine è antica, come testimoniano poesie e filastrocche in dialetto arcaico, tradizioni orali mai interrotte, avvenimenti provenienti da un lontano passato ma ancor oggi in essere. Versioni simili sono presenti in tutta la provincia e giocano spesso sull'equivoco nel dire ai bambini, senza farlo troppo capire, che i doni arrivano dai genitori.

A partire dal XIV secolo l'usanza si estese alle città dominate dagli Scaligeri ed ebbe ulteriore impulso dal XV secolo quando i Veneziani, inclusa Verona nella Repubblica Veneta, estesero via via il loro dominio ad altre città, diffondendo anche le nostre tradizioni ben oltre i confini della Repubblica. Ancor oggi sono diverse le zone del nord Italia soprattutto nella vicina Brescia in cui è viva questa bella usanza, così come alcune aree dell'Austria e della Cecoslovacchia.

Anno della fede • Pensieri sulla fede

Mi sono accorto che da quando è iniziato l'*Anno della fede* ho pensato spesso all'anno della fede, ma mi sono fermato troppo poco a meditare *sulla fede*. Ho sostato allora per qualche istante in preghiera, ripetendo come gli apostoli "aumenta la mia fede". E lì, nella preghiera, sono affiorati alla mia memoria (ri-cordare: ridare al cuore!) episodi significativi.

Pensando alla fede ricordo chi mi ha donato la fede in famiglia, ma anche i catechisti che mi hanno accompagnato ai sacramenti ed i miei sacerdoti di Montichiari. In questi giorni ascoltavo alla radio la recente canzone di un cantante dei nostri giorni che dice che ingoiare la propria saliva non è sufficiente a dissetarci!

Sembra una banalità, eppure ci ricorda che l'uomo non può bastare a sé stesso, ha bisogno di qualcosa che viene "da fuori" di lui, ha bisogno di acqua per dissetarsi… Io ho avuto la grazia di trovare qualcuno che mi desse fin da piccolo l'acqua della fede; e le testimonianze di fede che si incontrano da piccoli restano scolpite nel cuore in modo indelebile. Ricordo per esempio il modo di pregare del nonno paterno, il suo prendere la testa fra le mani, il suo atteggiamento di abbandono in Dio, la concretezza delle sue parole; ricordo le preghiere insegnate dalla mamma e dalla nonna; ricordo la povertà dei nonni paterni, felici pur non possedendo alcun bene, né una casa, né una macchina, né oggetti di valore.

Pensando alla fede ricordo un'esperienza con il Rinnovamento nello Spirito nell'estate del 1994. Eravamo un gruppetto di adolescenti, fra cui una ragazza che di Dio non voleva saperne, conosceva solo il linguaggio della discoteca e della sofferenza in famiglia. Giunti al Gaver, vivemmo una settimana di esercizi spirituali meditando la figura di

Mosè. Bastarono pochi giorni e vidi quella ragazza piangere, sfogarsi, liberarsi; il suo cuore si sbriciolò, la sua voglia di vivere riprese nuovo entusiasmo, la sua fede si riaccese. Lì capii che davvero i miracoli esistono, che le conversioni sono possibili, che la fede è viscerale, che lo Spirito di Dio è all'opera! Tornammo a Montichiari con rinnovato entusiasmo. Ancora oggi, da sposa e mamma, parla di Gesù con familiarità e senza vergognarsi della sua fede.

Pensando alla fede ricordo la tenerezza di una mamma con il suo figlio idrocefalo presso l'ospedale di Torino, il Cottolengo, presso il quale, da seminaristi di teologia, facemmo un'esperienza di servizio. C'erano ragazzi malati che mai i loro genitori venivano a trovare! Lì percepimmo che la fede è farsi prossimo, vedendo Gesù in coloro che si accostano. Ma c'erano anche genitori che quotidianamente visitavano i loro figli e, in questa sofferenza, parlavano di Dio e del suo amore con una serenità che ci stupiva. Quella mamma in particolare mi colpì: noi facevamo fatica a parlare con quel giovane in carrozzella, perché non aveva il dono della voce e della parola; ma la sua mamma riusciva a parlargli anche per ore intere: le sue parole nascevano dal cuore, si trasformavano in gesti e carezze, passavano per lo speciale linguaggio degli occhi.

Una fede messa alla prova, come l'oro nel crogiuolo, direbbe san Paolo. Perché una fede così è preziosa.

Pensando alla fede ricordo le parole del cerimoniere del papa Benedetto XVI, un papa verso il quale ho una devozione singolare e che ringrazio per il magistero, l'insegnamento, la testimonianza. Era uno dei tanti periodi di attacchi alla sua persona ed alla chiesa intera (attacchi che ormai non si contano più…). Con la mia classe di ordinazione incontrammo questo collaboratore del Santo Padre che ci disse: il papa non soffre più di tanto a causa di tutte queste cattiverie e dona a tutti noi, a lui vicini, un grande senso di serenità, perché ha una profonda visione di fede, su tutte le vicende, e legge ogni fatto collocandolo nel disegno di Dio.

Sarà pure un "peccato" scrivere e leggere libri di teologia, ma qualche teologo oltre che parlare di Dio sa anche parlare a Dio. Questo è il centro della fede.

So che se avessi fede quanto un granellino di senapa, potrei realizzare grandi cose. Signore, aumenta la mia fede.

don Renato

Flash dall'oratorio

Eventi a margine della Festa dell'Immacolata

Al fine di agevolare l'accesso al Santuario della Madonna del castello, la PROLOCO di Carpenedolo in occasione della Festa di Maria Immacolata e della concomitante tradizionale Fiera del torrone, predispone per tutti (bambini, ragazzi e adulti) un servizio di trasporto gratuito su TRENINO.

Il tragitto sarà il seguente: partenza dal piazzale Italmark, arrivo ai piedi della scalinata del santuario con una fermata intermedia in piazza Europa prima di proseguire per via Castello (illuminata per l'occasione grazie alla generosità di alcuni residenti) e ritorno. Il servizio funzionerà solo nella giornata di domenica 9 dicembre. L'inevitabile successiva fatica per salire la scalinata sarà ampiamente ripagata dalla visita al bellissimo santuario aperto grazie alla collaborazione della parrocchia. Dalle ore 16.30 sul piazzale antistante il santuario si potrà assistere all'esibizione di artisti di strada e a seguire l'anteprima del mitico Concerto di Natale della corale polifonica Ars Nova fino alle ore 18.00. L'esibizione dell'Ars Nova è parte integrante della manifestazione Piazza Grande che chiuderà proprio quel giorno la sua prima fortunata edizione iniziata lo scorso maggio. Tutti questi eventi saranno inseriti nella cornice naturale dello straordinario panorama che si può godere dalla balaustra del piazzale. Buona festa dell'Immacolata e buon divertimento.

La raccolta di San Martino

Sabato 10 novembre. Il giorno dopo la chiesa ricorda san Martino di Tours, che, ancora ufficiale dell'esercito romano, divise il proprio ampio mantello con un povero che mendicava e soffriva il freddo. Da qui la raccolta di san Martino. I nostri adolescenti, dalla II media in su, si sono dati appuntamento in oratorio, hanno iniziato il lavoro con la preghiera, meditando sulla promessa di Gesù… "quando mai ti abbiamo visto nudo e ti abbiamo vestito? quando l'avrete fatto ad uno dei miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me!" (cf. Mt 25). Si sono poi sparsi a squadre in tutte le vie del paese a raccogliere sacchi di vestiti, divertendosi (in particolare quelli sull'Ape di Aldo!), cantando e lavorando. La raccolta è organizzata, come ogni anno, dalla diocesi Brescia: la finalità di quest'anno è un aiuto alla diocesi di Reshen, in Albania, dove svolgono il ministero sacerdotale diversi preti bresciani. Un grande grazie va dunque ai nostri ragazzi, che hanno messo a disposizione il loro tempo ed il loro entusiasmo, ai loro educatori, che hanno creduto a questa proposta, ed a tutti i parrocchiani, che come san Martino hanno donato qualche vestito nei sacchi ed hanno contribuito così a far crescere l'opera d'amore di Dio. Un grazie particolare a Rinaldo ed alla ditta Yokoama ed a Filippo, che hanno messo a disposizione i loro mezzi di trasporto per la buona riuscita della raccolta.

La castagnata

Che bello il nostro oratorio pieno di bambini e famiglie! L'occasione per gustare questo spettacolo è stata la castagnata di domenica 18 novembre. L'oratorio propone momenti di festa e di aggregazione, perché è anche così che si impara a stare insieme, a divertirsi in modo sano, a gioire della bellezza delle cose semplici. I nostri bambini hanno potuto così mangiare le castagne, fare salti sul gonfiabile, giocare con i giochi della tradizione antica carpenedolese (che sono ancora i più belli e superano i videogiochi).

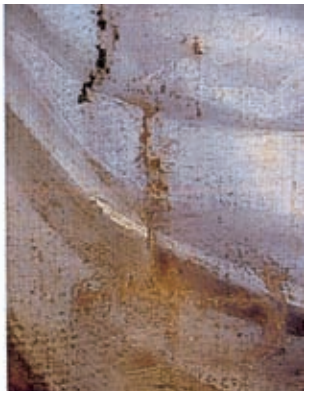
Durante la castagnata i ragazzi del VI anno stavano vivendo il loro ritiro spirituale in preparazione a cresima e prima comunione… Dovevate vederli alla finestra mentre osservavano i loro amici che saltavano e giocavano! Ma sono stati bravi a tener duro e vivere l'esperienza spirituale con serietà; hanno poi avuto anche loro il tempo di partecipare alla festa. Un grazie a tutti i volontari che si sono messi all'opera per la realizzazione di questo pomeriggio oratoriano! Alla prossima. Perché non avete ancora finito di lavorare! ah ah ah!

Avviati i lavori di restauro delle grandi tele della nascita e predicazione di S. G. Battista

(previste sorprese)

Da poco si è dato inizio al restauro del dipinto collocato nell'abside della Parrocchiale. La grande tela, misura m.6,91 x 8,82, raffigura la *nascita di San Giovanni Battista*. In passato è stata più volte accostata a quella di Ludovico Carracci custodita nella Pinacoteca Nazionale di Bologna, per delle analogie compositive riscontrabili soprattutto nel gruppo femminile in primo piano e nei tre personaggi maschili alle spalle. Rispetto al dipinto bolognese crediamo che l'intervento in corso possa rivelarci alcuni dettagli che differenziano la tela carpenedolese: si crede di individuare nel gruppo di figure poste in penombra nello scomparto destro del dipinto, la figura di una donna coricata che rappresenterebbe Santa Elisabetta. Pertanto la donna che regge il bambino in primo piano, troppo giovane per essere Elisabetta, sarebbe una balia che porge San Giovanni alla Vergine.

Le grandi dimensioni della tela, unite all'impossibilità di rimuoverla completamente dalla sede, rendono l'intervento molto impegnativo e insolito rispetto ai normali restauri dei dipinti su tela. Per far fronte a queste problematiche è stato approntato un ponteggio che occupa quasi per intero lo spazio retrostante l'altare maggiore, formando un piano continuo, quasi un palcoscenico, alla base del dipinto. Su questo tavolato le operatrici della ditta Marchetti e Fontanini di Brescia, incaricata del restauro, si muovono con ponteggi mobili per raggiungere tutte le parti della tela. Lo stato conservativo dell'opera è compromesso per la presenza di frequenti raggrinzimenti e acute deformazioni del supporto tessile, che hanno prodotto la frammentazione degli strati pittorici, provocando la caduta di porzioni di colore e pregiudicandone la tenuta.



Questi danni sono la conseguenza di un passato intervento che per rinforzare la tela originale ha applicato a tergo un nuovo tessuto utilizzando un collante che nel tempo si è contratto, distaccandosi dal supporto originale e producendo bolle e rigonfiamenti. Il nuovo intervento di restauro rimedierà a tutti questi danni restituendo all'opera la piena leggibilità e garantendone la futura conservazione. Come prima fase d'intervento sono già stati eseguiti dei saggi di pulitura che hanno rimesso in luce le brillanti cromie originali, soffocate da corposi depositi di polveri e dall'alterazione di vecchie vernici e ridipinture di restauro sovrapposte alle stesure originali.

Restauro pala della predicazione di S. Giovanni Battista

L'imponente dipinto che decora la controfacciata della chiesa parrocchiale di Carpenedolo, al di sopra della bussola dell'ingresso principale, raffigura "La predicazione del Battista" .

Inserito in un contesto naturalistico ben lontano dalle descrizioni evangeliche, Giovanni, vestito di peli di cammello, esorta le folle a convertirsi stando ritto su uno sperone roccioso, a sinistra della composizione. Tutt'intorno donne, bambini, giovani e vecchi, chi assiso chi in piedi, tutti sono rivolti a lui che scuote gli animi col suo linguaggio infervorato. Il Giordano è simboleggiato da un vivace torrente che scorre in un bosco rigoglioso, a bilanciare una composizione rivolta in modo particolare a sinistra. La preparazione rossa rende il cromatismo caldo, che traspare specialmente nella base delle figure in secondo piano; uno splendido cielo con nuvole di bel tempo irradia la scena. Due simpatici putti giocano con un cane proprio in mezzo al dipinto: potrebbero alludere ai due cugini: il cane è simbolo di fedeltà e veniva spesso inserito nei dipinti in forma allegorica. Da alcuni mesi la grande tela è in restauro: una volta riportata a terra ci si è subito resi conto delle gravi condizioni conservative del colore. Un tessuto troppo sottile per supportare un dipinto di tali dimensioni, unito ad una preparazione particolarmente sensibile all'umidità, hanno portato alla caduta di innumerevoli frammenti di colore, a volte sparsi sulla superficie, altre più concentrati, con la conseguente perdita di importanti porzioni.

La prima fase di restauro, necessaria a fermare l'inesorabile degrado, è consistita nel consolidare colore, preparazione e supporto.

Mediante la foderatura della tela si sono richiuse le numerose lacerazioni, con l'inserimento di innesti di tela in quelle in cui si era perso parte del tessuto.

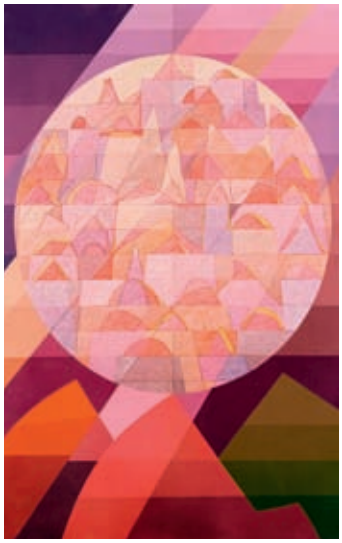
La tela rinforzata è stata montata su un telaio in acciaio, più leggero e inalterabile, dotato di tensori lungo tutto il profilo, che consentiranno una regolare e costante tensione del supporto.

L'impegnativa pulitura della superficie pittorica ha riportato in luce i colori che erano offuscati dalla spessa patina di polvere e sporco, vernice e ritocchi alterati, eseguiti grossolanamente in loco, senza stuccature, per celare le cadute di colore.

Terminato il restauro conservativo si passerà ora alle operazioni di restauro estetico, consistenti nella stuccatura delle numerosissime cadute di pigmento e preparazione e successivamente alla lunga e paziente fase di reintegrazione cromatica.

Nel frattempo si studierà l'opera, per cercare di dare un nome all'autore, mediante comparazioni stilistiche e ricerche storico-artistiche, dato che la pulitura, purtroppo, non ci ha riservato sorprese in questo senso.

Emanuela Montagnoli



Sinodo Diocesano sulle Unità Pastorali

"Comunità in cammino"

Quando una Chiesa diocesana deve prendere decisioni importanti per la sua identità e la sua missione, sovente si riunisce in Sinodo. Il termine "sinodo" - dal greco *syn* (insieme) e *odos* (cammino) - significa letteralmente "convegno", "adunanza".

Lo scopo di tale "convenire" non è giungere a una decisione democratica, dove la maggioranza del popolo ha diritto di indicare la via per tutti, ma è discernere insieme i desideri dello Spirito Santo, ascoltare ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa. E lo Spirito di Cristo parla soprattutto attraverso i "segni dei tempi" e le persone ripiene della sua grazia. Ecco perché il Sinodo, in un contesto di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, prevede sempre anche una consultazione del popolo di Dio, un discernimento spirituale comunitario, in vista di un nuovo cammino comune ed ecclesiale. In questa ottica, prima di ripensare la struttura diocesana nella forma delle unità pastorali - scelta particolarmente rilevante per il futuro della Chiesa bresciana - il vescovo Luciano ha ritenuto opportuno convocare un Sinodo particolare.

Il tema delle unità pastorali non è certamente nuovo per la nostra diocesi. Si è iniziato a parlarne ufficialmente già con il documento approvato dal Consiglio presbiterale del 2 febbraio 2002. Nel frattempo sono state istituite l'unità pastorale del Centro storico (con nove parrocchie e un presbitero coordinatore) e quella di Botticino (con tre parrocchie e un unico parroco). Altre parrocchie stanno camminando da tempo in vista della loro costituzione in unità pastorale. Il Sinodo, che certamente farà tesoro di queste prime esperienze, prevede tre tappe, che costituiscono "insieme" l'evento del "Sinodo": la riflessione e la consultazione delle comunità cristiane; l'assemblea sinodale; il documento post-sinodale con le indicazioni normative del Vescovo.

Lo Spirito del Cristo risorto accompagni con la sua luce e la sua grazia questo anno sinodale, perché la nostra Chiesa, in ascolto del suo Signore, diventi sempre di più la comunità dei discepoli che, nella fede e nella comunione, danno ragione della speranza che è in loro.

Il presidente della Commissione
mons. Cesare Polvara

LUCIANO MONARI
VESCOVO DI BRESCIA

Prot. n. 1087/12

DECRETO DI INDIZIONE
DEL XXIX SINODO DIOCESANO

Conclusa la fase preparatoria del Sinodo diocesano a norma dell'*Istruzione sui Sinodi Diocesani* della Congregazione per i Vescovi e per l'evangelizzazione dei popoli, parte III lett. B;
Attentamente considerato l'esito dei lavori della Commissione preparatoria del Sinodo diocesano, istituita con decreto del 10 novembre 2011 (prot. n. 1379/11);
A norma delle vigenti disposizioni canoniche e in particolare dei cann. 461 § 1 e 462;

CONVOCO
la celebrazione del XXIX Sinodo Diocesano
sul tema delle Unità Pastorali

Il Sinodo verrà celebrato nei giorni 1-2 dicembre e 8-9 dicembre 2012 presso la Sede del *Centro Pastorale Paolo VI* in Brescia.

LUCIANO MONARI
VESCOVO DI BRESCIA

Prot. n. 1241/12

DECRETO DI APPROVAZIONE
DELL'*INSTRUMENTUM LABORIS* E DI NOMINA
DEI MEMBRI DELL'ASSEMBLEA SINODALE
DEL XXIX SINODO DIOCESANO

Essendo ormai imminente la celebrazione del XXIX Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, formalmente indetto e convocato con decreto del 14 settembre 2012 (prot. n. 1087/12);
Attentamente considerato l'esito dei lavori della Commissione preparatoria dell'*Instrumentum Laboris* per il Sinodo diocesano, istituita con decreto del 1° ottobre 2012 (prot. n. 1171/12);
A norma delle vigenti disposizioni canoniche e del Regolamento del Sinodo stesso, approvato con decreto del 1° ottobre 2012 (prot. n. 1170/12);

APPROVO con atto formale l'*Instrumentum Laboris* e NOMINO i membri dell'Assemblea Sinodale del XXIX Sinodo Diocesano, secondo l'elenco allegato al presente Decreto.

NB. I membri dell'Assemblea Sinodale sono 385, di cui 3 di Carpenedolo
Don Franco Tortelli arciprete, eletto dai sacerdoti della zona 14ma
Turini Renato e Treccani Claudio, membri del Consiglio Pastorale Diocesano

CALENDARIO LITURGICO

Sabato 1 dicembre:	ore 15.30 adorazione e confessioni
Domenica 2 dicembre:	I domenica di Avvento
Mercoledì 5 dicembre:	- presso il Santuario: ore 16.00 Rosario cantato, meditato per fanciulli e ragazzi
Giovedì 6 dicembre:	ore 16.00 Rosario cantato e meditato per fanciulli e ragazzi
Venerdì 7 dicembre:	- presso il Santuario: ore 16.00 Rosario meditato e cantato - presso la Chiesa Parrocchiale: ore 15.30 - 18.00 Adorazione e confessioni - presso il Teatro Paolo VI: ore 20.30 proiezione del film: "Bernadette" - per tutti
Sabato 8 dicembre:	Solennità dell'Immacolata - presso il Santuario: ore 11.00: S. Messa solenne - presso Parrocchiale: S. Messe orario Festivo 7.15; 8.30; 9.45; 15.30; 18.00 - presso il Teatro: ore 20.30 proiezione del film: "La passione di Bernadette"
Domenica 9 dicembre:	II domenica di Avvento - Battesimi ore 12
Sabato 15 dicembre:	ore 15.30-18.00: adorazione e confessioni
Domenica 16 dicembre:	III domenica di Avvento - Festa dell'adesione dell'Azione cattolica
Sabato 22 dicembre:	ore 15.30-18.00: adorazione e confessioni
Domenica 23 dicembre:	IV Domenica di Avvento - Battesimi ore 16,15 ore 16.15 scambio auguri per i collaboratori della Comunità Parrocchiale; ore 20.30 Concerto di Natale delle Corali Ars Nova
Lunedì 24 dicembre:	ore 24.00: Santa Messa della Natività
Martedì 25 dicembre:	NATALE DEL SIGNORE - Sante Messe con orario Festivo
Mercoledì 26 dicembre:	Festa di Santo Stefano primo martire
Sabato 29 dicembre:	ore 20.45 Concerto d'Organo e Canto in Chiesa
Domenica 30 dicembre:	Festa della Santa Famiglia di Nazareth - Anniversari di matrimonio
Lunedì 31 dicembre:	S. Silvestro - ore 20.00: Santa messa con canto del TE DEUM e ricordo dei fedeli defunti del 2012

Posato il busto bronzeo di papa Paolo VI all'ingresso della Polivalente.

Fase di finitura del campo di calcetto.

CONFESSIONI PREPARAZIONE AL SANTO NATALE

Per donne e mamme	giovedi 20 alle ore 9.30
Per anziani e pensionati	venerdì 21 alle ore 9.30
Per adulti	giovedì 20 ore 20.00: Celebrazione penitenziale
Per ragazzi delle Medie	giovedì 20 dicembre ore 14.00: per ragazzi di prima media ore 15.00: per ragazzi di seconda media ore 16.00: per ragazzi di terza media
Per fanciulli delle elementari	venerdi 21 dicembre ore 15.00: per fanciulli di quarta elementare ore 16.00: per fanciulli di quinta elementare
Per giovani e adolescenti	venerdi 21 dicembre ore 20.30
Per adulti	sabato 24 ore 9/11.30 ore 15/18.30

Dalla sera del 19 dicembre al 31 dicembre sarà presente don Raju, sacerdote indiano.

CONCERTO DI NATALE

Domenica 23 dicembre:	ore 20.30 "Caròle Natalizie – Corale Giovanile Ars Nova diretta dalla maestra Michela Tononi Concerto di Natale della Corale Ars Nova diretta dal maestro Mario Tononi
Sabato 29 dicembre:	ore 20.45 "In Dulci Jubilo": Concerto d'Organo con Claudio Ferrari e Silvia Meschini soprano, Sara Bellini flauto e Alberto Bardelloni alla tromba.

I centri di ascolto in Avvento

Continua la positiva esperienza dei centri d'ascolto nei periodi forti dell'anno liturgico, ecco le date previste:

Lunedì 3-10-17 dicembre nella maggioranza delle Zone secondo un calendario recapitato alle famiglie dove sarà indicata la sede, l'orario e l'animatore.

Martedì 4-11-18 dicembre nelle residue Zone indicate secondo le medesime modalità.

N.B. lo sdoppiamento delle serate è richiesto dalla necessità di coprire tutti i centri con la disponibilità di alcuni animatori già impegnati il lunedì.

"Il Castello" - Novembre 2012 - Aut. Trib. BS N. 13/94 del 14/5/94 - **Direttore responsabile:** *Mons. Antonio Fappani*
Direzione e redazione: *Parrocchia S.G. Battista V. Ventura, 1 Carpenedolo (BS)* - **Videoimpaginazione:** *GraficaCM - Bagnolo Mella (BS)* - **Stampa:** *Grafinpack - Calvisano (BS)*